

La crisi economica spinge alcune mamme a vivere una nuova maternità come un dramma e a scegliere l'aborto. Ma spesso si tratta di un problema secondario, perché oggi «la vera emergenza – spiega Laura Minniti, avvocatessa e coordinatrice del Centro di aiuto alla vita della basilica parrocchiale di San Giuseppe al Trionfale di Roma – è la povertà affettiva». Ecco perché al Cav – espressione e frutto della parrocchia, guidato dal parroco padre Wladimiro Bogoni – ci tengono a dire che il loro intento è «creare un grembo di amore che accoglie e dà spiritualità e concretezza alla difesa della vita». «Il nostro centro – rimarca Minniti – nasce dalla preghiera. Si rivolge alle donne, italiane e straniere, in attesa e con difficoltà a mantenersi e a portare a termine



Nel Centro aiuto alla vita di San Giuseppe al Trionfale la scelta di stare accanto alle donne sole, indigenti e senza affetti accanto

una gravidanza. Mamme che spesso hanno difficoltà affettive, relazionali e familiari. Da noi trovano abbraccio e accoglienza, oltre ad aiuti concreti fino ai primi mesi di vita del bambino». A-

perto a febbraio, nella 35ª Giornata per la vita, il Cav di San Giuseppe al Trionfale ha già accolto e sostenuto 40 mamme, con bimbi già piccoli o in arrivo. «Ci ha stupito la rapidità con cui hanno bussato alla nostra porta e siamo cresciuti – dice la coordinatrice, impegnata insieme con una ventina di volontari – per accogliere nel modo giusto la maternità e la genitorialità. Le mamme in difficoltà, che chiedono aiuto non solo da Roma anche grazie al passaparola, qui possono contare su una rete di professionisti, dal ginecologo all'avvocato, che si mettono a disposizione gratuitamente». Il Centro è aperto mercoledì e giovedì mattina. Ma per il «servizio emergenza» o solo per informazioni è possibile contattare il numero 345.7413600, sempre attivo. (G.Mel.)



vita@avvenire.it

Una firma per la vita: domenica tutti online

di Graziella Melina

La campagna «Uno di noi» per ottenere la tutela dell'embrione nella Ue accelera il passo e punta allo sprint finale con una mobilitazione europea via Web. Per domenica 22, infatti, il popolo della vita (e chi può riscoprire in questa occasione di farne parte) che non ha ancora aderito all'iniziativa europea – con la quale si chiede il riconoscimento della dignità dell'embrione umano – è invitato a partecipare al «Click day» continentale. Dopo avere superato la soglia del milione di firme previsto dalla Commissione europea perché la petizione popolare abbia validità, i promotori hanno così deciso di intensificare la raccolta firme online tramite il sito www.oneofus.eu organizzando un appuntamento che coinvolge tutti i Paesi dell'Unione europea.

Il 22 arriva il «Click day» europeo: chi ancora non ha sottoscritto la grande petizione popolare «Uno di noi» a difesa dell'embrione ha l'occasione per farlo da casa propria. Basta un computer



Madri in affitto, l'Australia aggira i veti. E sceglie l'India

In queste settimane l'Australia è diventata l'ultimo campo di battaglia per gli attivisti a favore della maternità surrogata (e del suo business): da quando ne è stato proibito l'uso commerciale, dicono, gli aspiranti genitori sono costretti a un esodo. Così, come già successo con il Regno Unito quando venne limitato il pagamento di ovociti «al solo rimborso spese», anche in Australia si maschera, dietro argomentazioni sul «giusto compenso» da sindacalisti delle pance e «difficoltà delle famiglie a orientarsi» nella Babele della fertilità, il fatto crudo che non ci sono donne australiane disposte a portare in grembo gratis un figlio altrui. Mentre nei Paesi più poveri un figlio si può ancora portare a casa al costo di un'automobile. Per cercare una madre surrogata si guarda ai Paesi in cui il prezzo è più basso: lo dimostrano gli Stati Uniti, in cui gli aspiranti genitori volano in America Latina o Asia. A sentire Sam Everingham – che con il suo compagno ha fondato Surrogacy Australia – il suo Paese è in emergenza-uteri-in-affitto, e non è più solo una questione gay.



La proibizione dell'uso commerciale della maternità surrogata non ha fatto decollare la maternità «a scopo altruistico» ma ha moltiplicato gli affari con i Paesi poveri. E cade un'illusione

Uno studio condotto su 288 coppie dalla sua organizzazione (che funziona anche da potente gruppo di pressione politico) svela che negli ultimi anni il numero delle coppie eterosessuali che hanno siglato un contratto per un utero sarebbe passato da un terzo scarso a due terzi del totale. Sono quelli, spiega Everingham alla stampa, che hanno inutilmente tentato per anni la gravidanza in provetta.

In attesa di diventare una potenza industriale nel campo del bricolage di neonati, però, l'Australia – dice Everingham – «è diventata uno dei maggiori mercati internazionali di surrogata»: poco ricorso all'adozione internazionale, donne che decidono tardi di avere un figlio e ricchezza sufficiente a comprarsene uno all'estero. Tanto che a dicembre il Consiglio nazionale degli avvocati di famiglia dovrebbe stilare un report su tutti i pasticci normativi causati da questo turismo. Negli ultimi anni i bambini australiani nati in India sono triplicati, così come quelli partoriti in Ucraina o Thailandia, nuovo outlet delle pance. Per perorare la causa del pagamento dell'utero, una autorevole professoressa dell'Università di Sydney, Jenni Millbank, ha scritto sul britannico *Guardian* che bisognerebbe permettere uno sfruttamento commerciale degli uteri, «seppur cauto». Questo per favorire la sicurezza delle pratiche mediche, incrociare domanda e offerta, aiutare gli aspiranti genitori a seguire un percorso lineare dal desiderio al bimbo, consentire loro di essere coinvolti. In Australia, spiega Millbank, «maternità a scopo altruistico» significa che tutti, dai medici agli operatori sanitari, sono pagati per il loro lavoro, «tranne la madre». Chissà dov'è finita adesso tutta quella gratuità, quel «dare l'unica speranza a una coppia infelice», quel «non si offre il proprio grembo per necessità economiche, ma per puro altruismo» che ci hanno spacciato negli anni per farci credere che vietare la maternità surrogata significasse privare persone addolorate del generoso dono di una donna.

Valentina Fizzotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le associazioni e i movimenti che fanno parte del Comitato «Uno di noi» si stanno mobilitando per questa raccolta straordinaria di firme – spiega Maria Grazia Colombo, portavoce del Comitato italiano –. Ci aspettiamo da questa giornata un notevole incremento delle adesioni online. Il nostro obiettivo è infatti di arrivare a fine ottobre con almeno 200mila firme in più rispetto a quelle minime previste. Sappiamo infatti che ci sarà un controllo a campione da parte degli organismi europei e dobbiamo mettere in conto che una parte delle firme potrebbe essere eliminata. L'appuntamento di domenica, voluto e organizzato con i presidenti e i referenti di associazioni e movimenti cattolici, sarà poi seguito da diversi altri appuntamenti a partire dalla settimana prossima. «Faremo una proposta di adesione in numerose piazze d'Italia grazie all'iniziativa del Forum delle associazioni familiari regionali – continua Colombo –. Abbiamo in programma poi una raccolta firme nella prima settimana di ottobre nelle scuole sia paritarie che statali. La campagna terminerà con un pellegrinaggio delle famiglie alla tomba di Pietro, a Roma, alla fine di ottobre. Lì faremo un'ultima raccolta in piazza».

Il flusso di adesioni alla campagna «Uno di noi», in realtà, nonostante una partenza un po' rallentata, è decollato rispetto agli altri Paesi della Ue con la mobilitazione nazionale di domenica 12 maggio e l'incoraggiamento di Papa Francesco.

Le firme online
Domenica 22 chi non ha ancora sottoscritto la petizione europea può farlo su Internet attraverso il sito italiano www.firmaunodinoi.it e quello europeo www.oneofus.eu, dove il percorso telematico per firmare è indicato con chiarezza.

L'impegno del popolo della vita nelle parrocchie, nelle scuole e nelle piazze anche durante l'estate ha fatto il resto. «È stata un'occasione per condividere tutti insieme questa battaglia culturale che non si presentava affatto facile – nota Colombo –. In realtà non eravamo così certi di riuscire a raccogliere un milione di firme perché la priorità della vita umana, in Italia come in Europa, purtroppo non è più così condivisa». Ma alla fine il traguardo è stato raggiunto. E ora si punta ad andare ampiamente oltre. Secondo gli ultimi dati, l'Italia ha raccolto finora 370.152 adesioni, praticamente un quarto del totale. Tra i Paesi che hanno superato la soglia del numero minimo di firme prevista per ogni Paese – pari al numero degli eurodeputati nazionali moltiplicato per 700 – seguono la Polonia con 165.276, la Francia con 87.325 adesioni, la Germania (82.288), la Romania (68.886), la Spagna (62.530) e l'Ungheria (49.335).

Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita italiano –. Il milione di firme deve essere un trampolino di lancio per raggiungere un numero ben superiore di adesioni durante le sei settimane che mancano alla fine della campagna. A oggi sono 12, su 28 membri, i Paesi che hanno raccolto il numero minimo, e il Portogallo ci sta per arrivare. L'obiettivo è cercare di duplicare il numero di adesioni raggiunte». In ciascuno dei Paesi Ue la mobilitazione va avanti. «L'arcivescovo Peter Smith, vicepresidente della conferenza episcopale d'Inghilterra e Galles, martedì in una nota – racconta Casini – ha esortato a partecipare al click day. In Germania c'è un impegno diretto di tutte le realtà cattoliche». Ma a mobilitarsi non ci sono solo i credenti. È il caso della Romania, dove «la Chiesa ortodossa si è mossa in modo capillare».

Intanto i vertici europei della campagna «Uno di noi» si sono dati appuntamento per metà novembre a Cracovia. «Abbiamo deciso di incontrarci per costituire un organismo permanente che coordini i movimenti per la vita europei, in modo da poter continuare il lavoro compiuto insieme, non solo per questa iniziativa, ma per tutte le battaglie che riguardano la vita», spiega Casini, che ha già in mente la sfida successiva: «Pensiamo di organizzare l'adesione di un numero rilevante di scienziati europei che dimostrino con l'evidenza di dati certi che l'embrione è davvero "uno di noi"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricercatori difendono i test sugli animali

Agguerriti più che mai, tornano a manifestare i ricercatori a sostegno della sperimentazione animale, seriamente compromessa dalle restrizioni imposte dalla legge approvata in Parlamento a luglio. La manifestazione «Non c'è futuro senza ricerca», promossa dall'associazione Pro Test Italia, si svolgerà oggi a Roma, in via Colonna Antonina, a partire dalle 15.30, e ha già raccolto numerose adesioni, tra cui quella dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri. L'iniziativa intende chiedere al Governo di fare un passo indietro sulla riforma, abbracciando la direttiva europea nella sua formulazione originaria meno restrittiva. La discussione si accenderà anche nei palazzi delle istituzioni.

Rene, basta dialisi con le staminali?

Un passo avanti nell'identificazione delle cellule staminali nel rene: ricercatori del dipartimento di Scienze della salute dell'Università di Milano-Bicocca, coordinati da Roberto Perego, responsabile del laboratorio di patologia molecolare e oncologia, hanno messo a punto un metodo innovativo per rilevare le preziose cellule nell'organo. Non più tramite marcatori specifici di superficie, ovvero molecole presenti sull'esterno delle cellule facilmente identificabili ma presenti indistintamente nei precursori e in quelle specializzate, ma sfruttando, invece, le loro caratteristiche funzionali. Sono state ricreate in vitro delle nefrosfere umane, aggregati di forma sferica di 130-140 cellule originate da una singola staminale e, in queste nefrosfere, sono state rintracciate cellule che si comportano esattamente come staminali, ovvero capaci di rinnovare se stesse e differenziarsi in altri tipi. Una popolazione omogenea, dunque, di tipo multipotente, che in vivo e in vitro produce le strutture tubulari del rene o, viceversa, rimane indifferenziata. Queste cellule sono state denominate «PKHhigh» dall'uso del colorante fluorescente PKH26 che si concentra nelle cellule maggiormente quiescenti



Primo passo avanti da parte di un'équipe dell'Università di Milano-Bicocca. Con la medicina rigenerativa la speranza per i pazienti è di poter disporre quanto prima di un'alternativa al trapianto e alle terapie

ed ha permesso, così, di rilevarle. «La presenza delle staminali nel rene è oggetto di indagine da tempo ma questo lavoro fa fare un passo avanti», spiega Perego. «È molto importante aver isolato una popolazione omogenea di cellule renali umane con le proprietà delle staminali adulte, per diversi motivi. Prima di tutto, per l'avanzamento della

medicina rigenerativa in nefrologia: le patologie renali sono molteplici e gravi, riuscire a utilizzare questa risorsa fa prevedere di ricorrere meno e più tardivamente, un giorno, alla strada della dialisi e del trapianto. Alla base di questo, sta la possibilità di comprendere meglio i meccanismi che regolano la loro replicazione e differenziazione e, quindi, anche la differenza fra le cosiddette «staminali tumorali», all'origine del processo canceroso, e quelle «buone».

Lo studio è stato appena pubblicato sulla rivista *Stem cell research* e ha visto, tra le altre, la collaborazione della Divisione di medicina rigenerativa, cellule staminali e terapia genica dell'Istituto Scientifico San Raffaele di Milano. Nell'ambito della nefrologia, da tempo si cerca di utilizzare il potenziale delle cellule staminali. Ad esempio, un gruppo di ricercatori americani della Northwestern University, durante una sperimentazione su otto pazienti sottoposti a trapianto di rene, sono riusciti a fare a meno della terapia immunosoppressiva in alcuni di loro grazie alle staminali. Cinque dei pazienti totali hanno potuto abbandonare la terapia immunosoppressiva dopo un anno.

Quella miniera nel nostro corpo

Ogni giorno l'incessante avanzamento della ricerca sulle cellule staminali allarga lo spettro delle sedi dell'organismo dove nel tempo sono state rintracciate questi elementi preziosi. Potremmo dire, teoricamente, che sono ubiquitarie: sono state rinvenute perfino nel tessuto cerebrale, smentendo uno dei principali dogmi della neurologia secondo il quale non era possibile la rigenerazione dei neuroni. A oggi, le principali sedi di isolamento delle cellule staminali nel corpo umano, con capacità differenziativa variabile, sono state, oltre al midollo osseo che produce tutta la linea ematopoietica (sangue) e mesenchimale (osso, cartilagine, grasso, muscoli), la pelle, il tessuto adiposo e cardiaco, il sangue periferico, la cornea (limbus), retina, polpa dentaria, intestino, rene, fegato, uretra, vasi sanguigni. Oltre, ovviamente, alle ultime sorgenti sulle quali si sta concentrando con grande interesse una parte della ricerca mondiale, quali liquido amniotico, cordone ombelicale e placenta. (A.Tur.)